

In ricordo di Giacomo Urech : 1916-1996

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Obituary**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **66 (1997)**

Heft 2

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Dimmi, Romano, in quale pubblicazione trovo come questi profughi sono giunti nel Ticino, quanto sono rimasti, che problemi hanno suscitato.

E appartengono anche questi ai 20'000 profughi accennati dalla Storia della Svizzera e degli svizzeri, vol. III, pag. 20, capov. 4?³

Ma dimmi anche: come stai, come stanno i tuoi cari, che fai di bello oltre alla scuola e ai corsi in Italia. E quando si apre – o è già chiusa – la mostra di Milano che tanto ti ha dato da fare e per la

quale hai dimostrato tanto interesse e entusiasmo.

Io ho fatto una forte bronchite che non ho ancora superato. E ora mi crea problemi la mia casetta di vacanza in val di Campo di P.vo che è stata investita – 15 g. fa – da una valanga spinta da vento e che ha subito non pochi danni.

Scusami la lunga lettera e le numerose domande che ti sottopongo.

*Un cordiale saluto dal tuo
Riccardo*

NOTE DEL DESTINATARIO

- 1 La «mostra milanese» di cui parla Tognina che il progetto intitolava «Milano capitale dell'impero» si articolava in un convegno (che comprese anche una gita a Chiavenna, allo Julier e incontro a Bivio coi Grigionesi, con ritorno da Bellinzona) e una mostra sulla tarda romanità, che poi fu realizzata da archeologi.
- 2 La «Storia della Svizzera e degli Svizzeri» uscì nel 1982 da Payot, Helbling e Lichtenhahn e da Casagrande. L'opera fu diretta da un comitato scientifico presieduto da J. Cl. Forez e il destinatario era responsabile della edizione italiana.
- 3 Ricerche successive non hanno fornito ragguagli precisi sulla distribuzione della «guarnigione di Brescia» e dei profughi entrati a Campocologno nel 1848. Il blocco del 1855 non ha direttamente a che fare con il 1848 né con la guerra del 1859 (e tanto meno col 1866; Custoza).

In ricordo di Giacomo Urech: 1916-1996

Il 27 dicembre 1996 è scomparso Giacomo Urech, già professore di italiano, francese e spagnolo alla Scuola cantonale di Aarau, da sempre amico sincero e profondo conoscitore dei dialetti e della cultura del Grigioni italiano e, in tempi relativamente recenti, valido collaboratore dei Quaderni Grigionitaliani.

Si è dedicato tutta la vita allo studio dei dialetti della Calanca. A Bodio vicino a Cauco aveva comperato una casa dove passava regolarmente le vacanze con la famiglia. Nel 1946 aveva pubblicato la tesi «Contributo alla conoscenza dei dialetti della Calanca», apprezzata da Jud e Gau-



chat, segnalata da Karl Jaberg fin dal suo apparire in «Vox romanica» come una indagine di notevole interesse nell'ambito degli studi glottologici. Sui Quaderni ha continuato il suo discorso con contributi come: «Approssimazione al dialetto di Landarenca», 4/1988), Un frammento de «La beffa» tradotto in dialetto da Rinaldo Spadino (3/1992).

Solo verso la fine della sua vita gli studiosi di linguistica si resero conto del valore dei suoi studi e provvidero a farli conoscere. La sua opera era precorritrice per molti aspetti, come ha scritto Romano Brogginì su la Regione Ticino del 31 dicembre 1996. Aveva dato il primo quadro generale delle particolarità colte nella loro conservazione di aspetti arcaici e nella loro evoluzione, e costituiva la prima trattazione nella Svizzera italiana della «variazione linguistica», distinta per età, strutture sociali, cultura ecc., variazioni che oggi sono al centro dell'interesse degli studi in tali campi. Fu così che per merito del professor Romano Brogginì la sua tesi è stata tradotta in italiano da Gabriele Jannàccaro e pubblicata sulla nostra rivista fra il 1994 e il 1995 (n. 2, 3, 4/1994 e 1, 2, 3/1995) e poi raccolta in volume con tre appendici recenti. L'opera è stata presentata ufficialmente dalla professoressa Rosanna Zeli, direttrice del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana (v. QGI 4/1996, p. 343), e dal professor Brogginì stesso il 22 giugno 1996 ad Arvigo nell'ambito dei festeggiamenti del 500° dell'entrata del Moesano nella Lega Grigia. Purtroppo, per ragioni di salute, il professor Urech non poté presenziare a questo tardivo riconoscimento, ma chi era in corrispondenza con lui, poté rendersi conto di quanto l'avesse apprezzato.

Chi l'ha conosciuto personalmente, chi ha avuto il piacere e l'onore di essere ospi-

te suo – e della Sua gentile Signora, che l'ha preceduto di pochi mesi – nella casa tanto amata di Cauco, e in quella di Hallwil, sa che amico la Calanca, il Grigioni italiano e la Svizzera italiana in generale hanno perso. Era fiero anche del fatto che il grande dantista Giovanni Andrea Scartazzini aveva concluso la sua vita di pastore nella parrocchia di Fahrwangen, prossima al suo paese di Hallwil. E fu lui a fornirci tante informazioni e le fotografie della chiesa e della casa dove l'«uomo di Dio e di Dante», era vissuto predicando l'Evangelo e commentando il poema dal 1884 al 1901 (QGI, 3/1991).

Profondamente riconoscente, la redazione dei QGI porge le più sentite condoglianze ai figli e ai nipoti.

Adolfo Jenni: uomo di cultura, nel ricordo d'un amico

Il 13 febbraio scorso, Adolfo Jenni se n'è andato, silenziosamente, con quella discrezione che l'ha sempre distinto. Il suo cuore, già da anni provato, non ha retto alla furia del favonio di quell'alba bernese.

Quando appena ore dopo, la moglie Sabina mi diede la feroce notizia, incredulo, scoppiiai in un pianto irrefrenabile. Solo pochi giorni prima era venuto a trovarmi, come pressoché ogni sabato. Amici da quarant'anni, ci scambiavamo libri e giornali, progetti, idee, carte e pensieri. E uno di quei suoi ricorrenti pensieri era proprio la morte. Ne scriveva con insistenza nelle sue prose, nelle sue poesie, soprattutto in quei mini-capolavori che sono le sue «*lapidi*». Parlava di questo mistero con un senso misto di ribellione e di rassegnata dolcezza. Era nato nel 1911, all'inizio del secolo. Amava la vita, avrebbe tanto voluto arrivare al duemila. Non ce l'ha fatta per poco.